

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1921

particolari. C'è chi vuole allargarle, e chi rigidamente contenerle.

Ma, qualunque sia l'intendimento di ciascuno di noi sulle funzioni dello Stato, e vorrei dire sulla stessa forma dello Stato, credo che vi sia un interesse comune, e cioè che l'Amministrazione sia bene ordinata, ben reclutata e che possa meritare la stima di tutti.

La questione ha anche un aspetto morale, perchè quando l'Amministrazione si sentirà circondata dalla pubblica simpatia, funzionerà meglio e in armonia coll'interesse del Paese. (*Vivissime approvazioni — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bubbio.

BUBBIO. Gli oratori che mi hanno preceduto e che sono maestri in materia, hanno ormai messo bene in chiaro le cause dei mali profondi che travagliano la burocrazia statale e che richiedono al più presto il ferro cauterizzatore, prima che il male sia per soffocare inesorabilmente ogni più sana energia del paese.

Il male è alle radici: l'accrescersi delle funzioni dello Stato; siamo passati dallo Stato a tipo individualista, vigilante alle frontiere, amministratore della giustizia all'interno e assicuratore della tranquillità cittadina, allo Stato che assorbe sotto le sue grandi ali ogni manifestazione di attività pubblica, largitore della istruzione, esercente di ferrovie, di poste e telegrafi, di cantieri, controllore, fornitore di viveri, banchiere; e crescono i servizi, e crescono le legioni sterminate di funzionari.

La tendenza già era accentuata prima della guerra; questa l'ha portata all'eccesso e sotto la bardatura di guerra minacciano ormai di cadere lo Stato e la sua finanza.

La risoluzione del problema, la chiave di volta, starebbe nella riduzione delle funzioni dello Stato; ma ciò non costituisce una questione pratica, ma di natura meramente dottrinale. Trattasi della lotta tra il concetto individualista, che riduce lo Stato alle funzioni di difesa interna ed esterna, ed il concetto che chiameremo comunista, per il quale lo Stato deve sostituirsi in modo quasi completo a tutte le private iniziative. Ora, se non andiamo errati, l'affrettata evoluzione di questi ultimi decenni, la rivoluzione in atto di questi ultimi anni hanno avvicinato lo Stato più al secondo che al primo concetto.

Sarà forse più un male che un bene, soprattutto in quanto i mezzi tecnici e morali non ancora si sono formati a questo scopo; certo per altro lo Stato, al momento attuale, è quel che è e risponde alle esigenze sociali che si sono venute maturando, nè è facile, nè è possibile ora imprimere *hic et nunc* allo Stato un indirizzo diverso, per virtù di leggi e di ordinamenti. Il progresso o il regresso che dir si voglia verso una forma o verso l'altra, sarà il portato di una lenta maturazione di elementi molteplici, non potrà mai essere effetto di una riforma immediata da parte di una assemblea.

Ne così è, pare a me fatica vana l'addimandare alla eligenda Commissione parlamentare lo studio di questo vasto campo delle funzioni dello Stato, funzioni, che anzichè ridursi, forse per qualche tempo dovranno ancora allargarsi fino alla crisi, che determinerà il necessario ritorno al punto di partenza. Quindi noi non potremmo in questo campo che fare degli inutili o almeno superflui voti, espressioni di questa o di quella scuola, di questa o di quella concezione, ma non potremo solo per essi risolvere il problema immanente, attuale, contingente, pratico della burocrazia.

Ammetto con i colleghi d'Alessio ed Orano che il problema possa anche rivestire un lato politico, e sarebbe da ciechi il negarlo, soprattutto in quanto si intendesse pervenire al sistema autonomistico delle regioni, come con l'onorevole Orano anch'io pur ieri ho sostenuto nella Commissione degli interni. Ma all'infuori di questa grossa questione che potrà forse dividere aspramente la Camera ed il Paese, che non ancora ha assicurato in cinquant'anni la sua vera unità, abbiamo tutto un complesso di riforme pratiche ed immediate, concretabili in provvedimenti di facile e sicura attuazione, che potranno portare singolari rimedi ai mali che affliggono la burocrazia.

Non dobbiamo quindi formulare dei programmi troppo ampi che rimarranno lettera morta, non dei vani voti di riforme fondamentali che non leveranno dal buco il classico ragno; dobbiamo quale primo passo accontentarci di riforme modeste, di piccoli ritocchi, di proposte anche pedestri; questa sola sarà opera concreta e pratica, che potrà far capo alla effettiva attuazione di alcuno dei tanti mali che affliggono lo Stato.